



«Avvisi» dalla Vaticana

### Cercare nuove forme di conversazione

«Un argomento difficile da trattare». È così che lo storico e critico d'arte statunitense James Elkins vede il rapporto tra creazione artistica e religione nella contemporaneità. Il suo saggio più conosciuto sul tema reca un titolo che dice tutto: "The Strange Place of Religion in Contemporary Art" (2004). Uno «strano posto» perché? Ci sono certamente ragioni culturali antiche, collegate al dibattito che fonda la modernità: l'emergere dell'autonomia dello spazio secolare di fronte al religioso; la rivendicazione della libertà individuale, che reinterpreta la normatività dell'ethos comunitario; lo smantellamento di una visione sociale che aveva nel riferimento religioso il suo elemento decisivo di definizione, ecc. Ciononostante, rivisitare le ragioni storiche all'origine dell'odierna frattura non ci esime dal dovere di pensare il presente, senza preconcetti, dal momento che i presupposti della relazione tra arte, scienza e religione non sono più gli stessi. Elkins per esempio ricorda che, mentre l'università in quanto istituzione si è giustamente fatta più sensibile e attenta ai diritti civili, non ha però ancora esteso lo stesso grado di coscientizzazione al campo religioso. E insiste che «la religione fa parte della vita ed è intimamente intrecciata con tutto ciò che pensiamo e facciamo, sembra assurdo che non trovi un posto nel dibattito». Ora, questo passa per il privilegiare l'esercizio del dialogo, lo scambio narrativo, l'incontro fra attori capaci di mutuo ascolto. Ruolo nel quale le biblioteche sono protagoniste!

Nella recente enciclica "Fratelli tutti", uno dei temi più frequenti è precisamente quello del dialogo, concetto culturale chiave. Afferma papa Francesco: «In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta» (n. 211). Evitiamo dunque le visioni escludenti. Il Papa propone anzi di guardare alla vita come a «quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità» (n. 215).

Card. José Tolentino de Mendonça



## L'arte di tessere la libertà: Maria Lai incontra la Biblioteca Apostolica Vaticana



Che cosa unisce Maria Lai (1919-2013) e la Biblioteca Vaticana? Un filo sottile che si fa arte, una fibra intrecciata che forma un libro, e poi tanti libri che si incontrano negli spazi espositivi della Vaticana, mettendo insieme ciò che hanno in comune e ciò che li differenzia, dialogando insieme, mentre esprimono forza, grazia e bellezza.



*"Libro dei telai", 1996; "Diario n. 9", 1980*

Venerdì 27 maggio, nella Sala Kerkorian della Vaticana, alla presenza del segretario di Stato, S.E. il card. Pietro Parolin, si è aperta la mostra *L'arte di tessere la libertà: Maria Lai incontra la Biblioteca Apostolica Vaticana*.

L'iniziativa, che «ha l'obiettivo di instaurare un dialogo tra i tesori della Biblioteca Apostolica Vaticana e un'artista che ha un posto di grande rilievo all'interno dello scenario dell'arte contemporanea nazionale e internazionale», è stata realizzata in collaborazione con l'Archivio e Fondazione Maria Lai, i Musei Vaticani e la Diocesi di Lanusei, con il contributo dell'Assessorato del Turismo e Commercio della Regione Autonoma Sardegna.



*Vat. lat. 14613, Calendario runico*

L'esposizione, aperta fino al 15 luglio, approfondisce gli aspetti dell'arte di Maria Lai legati al libro e alla scrittura, attività artigianali profondamente vincolate alla cultura, che diventano modalità espressive nuove. «La scrittura», raccontava l'artista, «mi ha suggerito un rapporto tra l'inchiostro e il filo e la possibilità di dare corpo ad un fatto astratto».



Così sono nati libri illeggibili, ma che comprendiamo: si lasciano leggere; sono cuciti a macchina o fatti di altri materiali, anche di pane. «Il pane e il filo sono di per sé materie cariche di significato: il pane è "vita", il filo nel mito di Arianna aiuta ad uscire dal labirinto (linguaggio), è il filo del discorso (la comunicazione)».

Per la prima volta i libri dell'artista sarda incontrano i libri di una biblioteca e si accompagnano a manufatti che provengono da luoghi diversi del mondo. Manoscritti etiopici, vestiti con tessuti variopinti, o cinesi scritti su seta e miniati con ricami; legature occidentali realizzate con broccati e pizzi preziosi, esiti di lunghe e laboriose attività manuali all'interno dei monasteri.



*"Scialle delle Janas", 1996*



"Spazio e telaio", 1972

I libri di Maria Lai raccontano un desiderio di libertà, di affrancamento da un retaggio antico che relegava le donne alle sole attività domestiche, quando tessere e cucire riempivano gran parte delle loro giornate; e danno voce al desiderio di andare oltre, proprio attraverso queste stesse attività artigianali, per farsi poesia, arte. In questi testi possiamo cogliere emozioni, leggiamo le storie di tante donne a noi sconosciute che si vogliono raccontare; ci fanno pensare che persino chi non sa leggere possa scrivere libri meravigliosi, in mille fogge e colori, facendo ricorso alla fantasia, alla creatività, a ciò che ha dentro. Così Maria Lai si fa interprete, libera l'energia, la creatività, la necessità di esprimersi delle donne della sua terra, accomunate alle donne di ogni paese da un comune destino, e il suo stesso desiderio di essere libera si realizza attraverso ciò che crea. «L'arte è l'immagine della vita che desideriamo», ci troviamo noi stessi, i nostri sogni e le nostre aspirazioni.



"Fiaba di Fata cicogna"

Unendosi ai libri di Maria Lai, i manoscritti e gli stampati della Vaticana propongono altre storie con i propri peculiari elementi. Il risultato di questo incontro tra passato e presente è un dialogo inaspettato a cui possiamo assistere con meraviglia ed emozione. I mezzi espressivi manifestano delle similitudini, anche appartenendo a latitudini ed epoche diverse.

Gli oggetti proposti dalla Biblioteca sono stati scelti per la loro materialità, non per i testi che contengono; presentano i tessuti con cui talvolta i libri vengono realizzati o vestiti. Il filo è l'elemento comune, che si intreccia in mille modi e forma legami bellissimi, che superano lo spazio e il tempo. Un filo invisibile ci lega ...



Sire. A. 7, Sire. L. 7; Sire. T. 1



Vat. estr.-or. 60



Cerulli et. 188, 191, 194, 203

## L'Accademia di Svezia e i fondi *Reginensi*



I nostri lettori ricorderanno che qualche tempo fa, il 19 novembre 2021, i membri dell'Accademia di Svezia hanno visitato la Biblioteca Vaticana insieme all'ambasciatore svedese presso la Santa Sede, Andrés Jato, e hanno potuto prendere visione di alcuni importanti documenti legati alla Svezia.

Abbiamo il piacere di condividere la notizia di un importante contributo pervenuto dall'Accademia per completare il lavoro che si sta realizzando sui fondi di manoscritti legati a Cristina di Svezia (1626-1689).

Grazie alle fondazioni Wallenberg, Marcus and Amalia Wallenberg e Jacob Wallenberg, è stato possibile non solo digitalizzare la maggior parte dei manoscritti legati a Cristina di Svezia, ma anche procedere alla loro riparazione, quando necessario, prima della digitalizzazione, e alla loro descrizione.

Con il nuovo contributo generosamente offerto dalla prestigiosa Accademia, sarà possibile digitalizzare i rimanenti manoscritti e completare il progetto dedicato ai codici *Reginensi*. Il fondo sarà così il primo a essere interamente digitalizzato e descritto, con i suoi codici tanto importanti dal punto di vista bibliografico, storico e culturale.

L'intera collezione comprende 190 manoscritti greci, a cui si aggiungono 55 codici "*Reginensi* greci di Pio II", di provenienza teatina, che, giunti fra il 1696 e il 1705, furono conservati con i *Reginensi* propriamente detti e ne assunsero il titolo, pur rimanendo separati. La porzione dei *Reginensi latini*, la maggior parte dei codici della regina Cristina, è costituito da 2.123 segnatura. Le segnatura più alte, dal 2.099 al 2.123, ospitano recuperi e inserimenti recenti, tra i quali dodici elementi (2.108-2.119) facenti parte del gruppo di 72 manoscritti che al tempo dell'acquisto del fondo (1689) da parte del card. Pietro Vito Ottoboni (1610-1691), eletto poco dopo come Alessandro VIII, furono destinati all'Archivio Vaticano (53 dei quali sono pervenuti alla Biblioteca nel 1759), e che sono stati trasferiti in Vaticana nel corso del XX secolo. Infine i 240 codici che il card. Ottoboni scelse per la propria biblioteca dopo l'acquisto della collezione, giunti in Vaticana insieme al fondo *Ottoboniano* nel 1748.

Siamo particolarmente grati all'Accademia di Svezia, al suo segretario permanente, prof. Mats Malm, e a tutti i membri del prestigioso consesso, per la generosità, ma anche per la sensibilità, l'attenzione e l'interesse espressi con la loro presenza e il loro sostegno.



Ott. lat. 1155, f. 1r

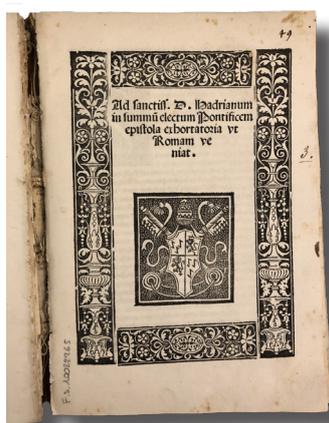


Ott. lat. 1340, f. 5r

## Adriano VI, un papa inaspettato



Stampe. I. 178 (tav. 3)



R. I. IV. 1517 (int.3)



Md. Pont. HadrianusVI. 7D

Nella ricorrenza del quinto centenario dell'elezione di Adriano VI, avvenuta il 9 gennaio 1522, una serie di manifestazioni vengono proposte per ricordare, ma soprattutto far conoscere, una figura sorprendente, un papa che non era a Roma quando fu eletto, l'ultimo pontefice non italiano prima di Giovanni Paolo II, il primo papa a sostenere la riforma della Chiesa, *in capite ac in membris*.

La conferenza *The pope of the Low Countries: Adrian VI*, che ha avuto luogo presso il Collegio Teutonico in Vaticano lo scorso 14 gennaio, è stata organizzata in collaborazione con l'Ambasciata olandese presso la Santa Sede; diversi interventi hanno ripercorso le tappe della vita del pontefice, la sua elezione, l'opera teologica e quella riformatrice, che egli riuscì solo a iniziare.

Il poliglotta Adriano da Utrecht (Adriaan Florenszoon Boeyens, 1459-1523), contemporaneo di Enrico VIII, Carlo V e Francesco I, era uno degli uomini più colti del Sacro Collegio. Di Carlo V bambino il futuro papa fu il tutore, e di Isabella di Castiglia il confessore.

Professore all'Università di Leuven, arcivescovo di Toledo e di Tortosa, condannò le tesi di Martin Lutero prima ancora di papa Leone X Medici.

Era in Spagna al momento dell'elezione e non ne ebbe notizia che un mese più tardi; tornò a Roma solo dopo altri sei mesi durante i quali la comunicazione con la Curia non fu facile. Il «fiammingo, mai visto e senza nome», come fu definito a elezione avvenuta, fu l'ultimo pontefice del Sacro Romano Impero, un pontificato durato solo tredici mesi.

Con Adriano VI si respirò il vento del cambiamento, una rapida folata che portò semi nuovi. Egli fu un convinto assertore della missione papale non come esercizio di dominio (*ut praesit*), ma come servizio (*ut prosit*); il papa, che a suo avviso non è infallibile, non può essere *solutus* dalla legge; egli ne è il *minister* non il *magister* (*dominus*). Adriano VI introdusse innovazioni quando solitamente i pontefici confermavano le leggi dei predecessori con pochi cambiamenti, e ridusse i privilegi della Curia.



I due gruppi in Biblioteca con il prof. Michiel Verweij

Un altro convegno, dal titolo *The pontificate of the Unexpected*, si è tenuto nel pomeriggio del 22 aprile nella residenza dell'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, Patrick Renault, organizzato in collaborazione con l'ambasciatrice del Regno d'Olanda presso la Santa Sede, Caroline Weijers.

A introdurre i lavori l'*Hymnus Pontificius* (G. Gounod/F. Colusso), eseguito dalla Cappella musicale di Santa Maria dell'Anima, la chiesa nazionale tedesca a Roma (inclusiva delle comunità olandese e fiamminga). Alcuni intermezzi musicali, anche di compositori fiamminghi, eseguiti dalla Cappella musicale, hanno scandito i diversi momenti dei lavori sul pontefice, come professore di teologia, inquisitore, con riferimento alla sua "compatibilità" con Erasmo.

La mattina della medesima giornata, una rappresentanza dei partecipanti al convegno, in due gruppi distinti, aveva potuto prendere parte alla presentazione di alcuni documenti conservati nell'istituzione papale legati alla figura di Adriano VI, che sono stati proposti dal prof. Michiel Verweij, curatore della Biblioteca Reale belga.

La presentazione ha avuto luogo nella Sala Kerkorian della Biblioteca.



Tra gli oggetti proposti una medaglia (*Md. Pont. Hadrianus VI* 7) e una stampa (*Stampe. I. 178* (3)) con i ritratti di Adriano VI; il manoscritto *Vat. lat. 12528*, con il rapporto sul conclave che lo elesse; uno stampato contenente un'esortazione al neoeletto pontefice, *Ad sanctiss. D. Hadrianum in summu. Electum Pontificem epistola exhortatoria ut Romam veniat* (R. I. IV. 1517 (int.3)); la *Bulla sanctissimi d. Adriani pape VI. recuperatoria bonorum ablatorum et impignatorum* (R. G. Miscell. G. 133 (int. 5)).

Tre iniziative particolarmente interessanti, che hanno proposto ottimi esempi di collaborazione fra istituzioni, e fornito ai partecipanti belle occasioni di incontro, approfondimento e scambio.

## Mons. Laurence Spiteri uditore rotale



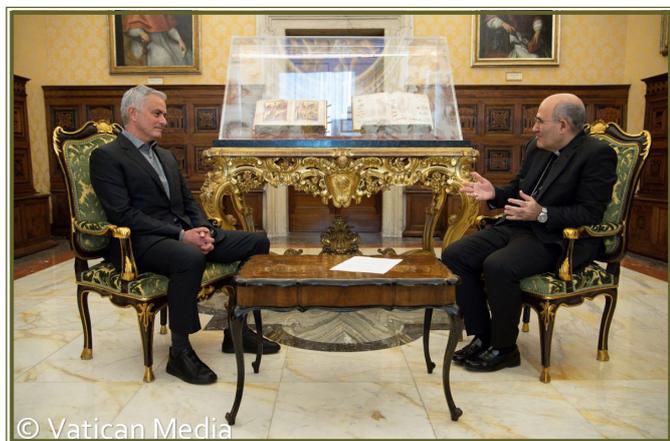
Lunedì 25 aprile veniva annunciato che il Santo Padre aveva nominato mons. Laurence John Spiteri, ufficiale presso la Biblioteca Vaticana e CEO di Sanctuary of Culture Foundation, "prelato uditore del Tribunale della Sacra Rota", un alto riconoscimento per la profonda competenza legale di mons. Spiteri e per la sua costante e dedicata attività in favore della Santa Sede. Venerdì 6 maggio alle ore 12.30, nella Sala Riaria, o Aula Magna, del Palazzo della Cancelleria, la sede del Tribunale, si è tenuta la cerimonia del giuramento e del possesso dell'ufficio.

Il nome "Rota" deriva probabilmente dal recinto circolare in cui si adunavano o sedevano gli uditori per giudicare le cause. Istituito con la bolla *Ratio iuris* di Giovanni XXII il 16 dicembre 1331, le sue competenze sono state definitivamente stabilite nel 1747 con la Costituzione *Iustitiae et pacis* di Benedetto XIV. Da Gregorio XVI (1834) la Rota è stato anche tribunale di appello per lo Stato Pontificio, mentre le cause pertinenti il foro ecclesiastico di preferenza venivano decise dalle Congregazioni.

La normativa vigente è stata approvata e promulgata da Giovanni Paolo II il 7 febbraio 1994, ed è in vigore dal 1° ottobre di quell'anno. Il tribunale della Rota «funge ordinariamente da istanza superiore del grado di appello presso la Sede Apostolica per tutelare i diritti nella Chiesa, provvede all'unità della giurisprudenza e, attraverso le proprie sentenze, è di aiuto ai tribunali di grado inferiore» (*Pastor Bonus*, 126).

A mons. Spiteri le felicitazioni e gli auguri della Biblioteca Vaticana per questo nuovo e impegnativo incarico.

## Dialogo tra cultura e sport: il Bibliotecario di S.R.C. incontra José Mourinho



La mattina del 29 marzo, il Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, card. José Tolentino de Mendonça, ha ricevuto in Vaticana un noto suo connazionale, José Mourinho, attuale allenatore della AS Roma calcio, per un amichevole dialogo promosso dall'*Osservatore Romano*, che ha avuto luogo nel Vestibolo della Biblioteca. I due José, oltre la nazionalità, hanno in comune il legame con il filosofo Manuel Sérgio, anch'egli portoghese, che ha focalizzato le sue ricerche sulla motricità, «la proprietà dei centri nervosi di provocare la contrazione dei muscoli», collegata allo sport e a tutta la vita umana. Il prof. Sérgio considera lo sport «esperienza essenziale, nella quale l'essere umano riscopre il senso della sua esistenza e la relazionalità».

Durante gli studi alla Facoltà di Educazione fisica e Sport, José Mourinho ha potuto conoscere la “filosofia delle attività corporali” con il prof. Sérgio; il processo di apprendimento allora iniziato non si è mai fermato poiché, come gli aveva insegnato il maestro, «chi capisce solo di calcio, di calcio non capisce nulla»; per ottenere i risultati sperati è necessario tener conto delle diversità di ciascun atleta e con ognuno di loro bisogna stabilire un rapporto umano empatico. Il fallimento nel gioco fa parte del percorso, della crescita individuale e del gruppo; aiuta ad attivare empatia attraverso l'immedesimazione e la comprensione.

Per Mourinho le difficoltà tecniche che si incontrano durante l'attività sportiva si ripropongono inevitabilmente nel corso del tempo, sempre uguali, mentre con l'elemento umano ogni volta si è davanti a qualcosa di nuovo, perché ogni persona è nuova, unica, e anche l'allenatore deve porsi in modo diverso con ciascun giocatore.

L'esperienza, maestra di vita, fa dire all'ospite: «Percepisco la mia evoluzione come persona pensando al fatto che per molti anni ho voluto vincere per me stesso, mentre adesso sono in un momento in cui continuo a voler vincere con la stessa intensità di prima o addirittura maggiore, ma non più per me, ma per i giocatori che non hanno mai vinto, voglio aiutarli».

Il Bibliotecario ha sottolineato che «il gioco è un'esperienza umana, organizzata intorno a determinate regole. Queste regole sono tecniche, ludiche, hanno a che fare con le modalità sportive, ma sono anche etiche. Lo sport è anche per questo un paradigma delle relazioni umane, l'etica infatti è fondamentale per il grande gioco che è la vita del mondo, innanzitutto come base per il riconoscimento dell'altro».

Una dimensione, quella dello sport, che trascende lo sport stesso e la competizione: collega, fa condividere, educa, allea; nella pratica sportiva dei bambini aiuta a costruire le persone di domani. Lo sport è «una sorta di specchio di tutto ciò che umano». Nel cercare di superarsi, per Sérgio “trascendersi”, si va oltre i limiti personali, si percepiscono quelli altrui insieme alla possibilità di raggiungere i risultati. Si alimenta la fiducia di poter contare sui propri compagni con lo sforzo comune, si percepisce ciò che “ci” trascende, anche quando non si gioca ai massimi livelli, ma con lo stesso impegno. E questo vale nella vita in generale; basta ricordarsene.



## Il calcio in Vaticano ...



*Hercules Biblioteca*  
1982

Anche il Vaticano, lo Stato più piccolo del mondo, ha una passione per il calcio e ogni anno organizza ben quattro competizioni calcistiche: il "Campionato Vaticano", la "Coppa Vaticana" e la "Supercoppa Vaticana", in cui giocano i dipendenti e gli inservienti di uffici e dicasteri dello Stato; la quarta manifestazione è la "Clericus Cup", per i sacerdoti e i seminaristi dei diversi collegi vaticani.

All'interno di ciascuna squadra è ammesso un solo "straniero", cioè non dipendente vaticano, il portiere, per evitare punteggi da partite di pallacanestro. Le partite si svolgono fuori dal Vaticano, ma nelle sue vicinanze, nel campo dell'Oratorio di San Pietro.

Si ha notizia di una prima partita di calcio fiorentino che fu giocata il 7 gennaio 1521 nel Cortile del Belvedere con uno spettatore d'eccezione, papa Leone X (Giovanni de' Medici, 1475-1° dic. 1521). Nel XVIII secolo la squadra del Belvedere, che giocava nel Cortile, si contendeva il campionato cittadino con il Rospigliosi, che giocava al Quirinale, una sorta di derby.

Nel secolo passato un primo quadrangolare venne giocato nel 1947. Molti anni dopo è sorta l'associazione ACDV (*Attività Calcistica dei Dipendenti Vaticani*), che ha cominciato a organizzare incontri a partire dal 1966, quando fu fondata la Società sportiva Hermes, dei Musei Vaticani. Poco dopo anche altri gruppi di dipendenti vaticani hanno costituito squadre all'interno del proprio dicastero: la Virtus Vigilanza (Gendarmeria), l'Ariete APSA (*Amministrazione Patrimonio Sede Apostolica*), i Sampietrini e l'Hercules Biblioteca (Vaticana), che si sfidarono nel Torneo Hermes. Presto si aggiunsero altre squadre, che giocavano partite amichevoli autoregolamentate. Al 1972-1973 risale il primo campionato vaticano, per iniziativa di Sergio Valci (1939-2012, apprezzatissimo funzionario e direttore del FAS, *Fondo Assistenza Sanitaria*), la "Coppa Amicizia", che vide la partecipazione di sette squadre: Governatorato, Hermes/Musei Vaticani, Astor Osservato-



*Da sin.: Sergio Valci, Remo Parlani, il prefetto Alfons Stickler (poi cardinale); Pino Di Mastromatteo (con la coppa), Federico Sardella e Arnaldo Mampieri*

re Romano, Radio Vaticana, Sanpietrini, Tipografia e Virtus Vigilanza; fu vinto dall'Astor.

I dipendenti della Biblioteca che partecipavano al campionato raccontano che i Superiori sostenevano e incoraggiavano le "proprie" squadre; esse erano costituite a prescindere dall'organigramma, e ciascuno aveva un ruolo in virtù delle proprie caratteristiche. Le autorità spesso assistevano alle partite; le distanze dei ruoli si assottigliavano grazie alla condivisione del comune sentimento in vista dei obiettivi da raggiungere, il bel gioco, il rispetto, l'intesa; obiettivi vincenti, indipendentemente dal risultato, mentre si rafforzano i legami attraverso la reciproca conoscenza in un contesto non lavorativo.

La squadra della Biblioteca Vaticana, scioltasi nel 1986-1987, ha avuto anche il suo momento di gloria quando ha vinto il campionato nel 1982, proprio nell'anno dei mondiali vinti dall'Italia, e qui lo ricordiamo con piacere.

Praticare uno sport amatoriale di gruppo come il calcio fa sentire bene, nonostante la fatica, perché aggrega, fa discutere, è libero; non ha interessi personali da perseguire, solo obiettivi comuni da realizzare.



*Da sin.: Guido Zanoni, mons. Paolo De Nicolò, don Alfons Stickler, Arnaldo Mampieri e Mauro Mocavini*

## Il Primo Ministro giapponese e l'ambasciata Tenshō



Il primo ministro del Giappone, Fumio Kishida, accompagnato da una delegazione di funzionari del Ministero degli Esteri e di altri dicasteri, dall'ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede e da funzionari della medesima ambasciata, ha visitato la Biblioteca Vaticana martedì 3 maggio giungendo dalla Galleria Lapidaria.

Il signor Kishida aveva chiesto espressamente di poter vedere l'affresco del Salone Sistino che rappresenta la cavalcata del corteo con il neoletto Sisto V che da San Pietro si reca all'arcibasilica papale, San Giovanni in Laterano, il 1° maggio 1585. Nel corteo erano presenti i quattro giovani giapponesi dell'“Ambasciata Tenshō” (*Tenshō ken-o shisetsu*), i primi nipponici a giungere in Europa.

Al viaggio verso l'Europa presero parte due rappresentanti delle famiglie (*daymiō*) cristiane più importanti del Giappone, e altri due giovani, tutti provenienti dall'aristocrazia di stirpe guerriera (*buke*). Con loro viaggiavano diversi accompagnatori, incluso il gesuita Alessandro Valignano (1539-1606), che però dovette fermarsi a Goa, poiché nel frattempo era stato nominato Provinciale delle Indie. In Giappone egli aveva appreso la lingua e le usanze, e aveva svolto la sua missione evangelizzatrice. L'attività missionaria nel paese del Sol Levante aveva preso avvio nel 1551 con lo spagnolo Francesco Saverio (1505-1552).



Valignano organizzò il viaggio allo scopo di far conoscere l'opera evangelizzatrice realizzata in Giappone, che aveva avuto successo grazie al rispetto per la cultura del paese, tenuta in alta considerazione dai missionari, che vi apprendevano lingua e costumi. Sarebbe stato possibile in tal modo ottenere nuovi fondi dalla Curia per continuare la missione e al contempo far conoscere la cultura europea in Giappone.

I quattro giovani, Itō Mancio (Sukemasu), Michele Chijiwa (Seizaemon), Giuliano Nakaura (morto martire nel 1630) e Martino Hara, erano partiti da Kyūshū il 20 febbraio 1582; fecero ritorno in patria nel 1590.

Dopo aver visitato Portogallo e Spagna, veleggiarono verso l'Italia e giunsero a Livorno il 1° marzo 1585.



*Il prefetto, mons. Pasini, offre al Primo Ministro un'immagine dell'affresco con i quattro giovani giapponesi*

Poterono incontrare papa Gregorio XIII pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 10 aprile seguente; il pontefice fece loro dono della chiesa di Santa Maria dell'Orto, in Trastevere, la chiesa dei Giapponesi. Conobbero anche Sisto V (Felice Peretti, 1521-1590), eletto il 24 aprile, che li volle con sé mentre si recava in Laterano per la tradizionale “presa di possesso” delle chiavi della città, come illustra l'affresco del Salone Sistino. I quattro giovani proseguirono poi il loro viaggio in Italia visitando diverse città prima di ripartire nel mese di agosto. I diari di viaggio dei ragazzi sono andati perduti, ma resta il *De missione*, l'opera di Valignano, tracciata sulla base degli appunti dei giovani giapponesi.

L'affresco è stato illustrato al signor Kishida dal prefetto, mons. Cesare Pasini; prima di lasciare la Biblioteca, il gradito ospite ha percorso il Salone Sistino osservando gli affreschi che raccontano vicende storiche e culturali dell'umanità dai tempi antichi alla fine del XVI secolo, ed esaltano il pontificato di Felice Peretti, l'ultimo papa Sisto.

## Con Bosch a Budapest



Tra le mostre cui la Biblioteca ha partecipato recentemente, si segnala *Between Hell and Paradise: the curious World of Hieronymus Bosch* (c. 1450-1516), allestita presso il Museum of Fine Arts di Budapest, dal 7 aprile al 17 luglio. È una partecipazione davvero speciale, trattandosi di un'iniziativa dedicata a un pittore.

Hieronymus Bosch (c. 1450-1516) è stato un artista singolare e misterioso, che ha lavorato in un contesto spirituale e visionario unico, e che offre ancora molti spunti di riflessione e discussione sulle possibili interpretazioni delle sue opere. Il Museo ha inteso offrire una visione generale della sua opera e delle fonti che hanno ispirato gli intricatissimi dipinti dell'artista, tra i quali la rappresentazione grottesca e mostruosa del Paradiso e dell'Inferno.

La Biblioteca ha partecipato alla manifestazione con il "Libro del coro", Chig. C. VIII. 234, della fine del secolo XV, una delle prime e più preziose fonti musicali. Il manoscritto ha un grandissimo valore poiché non è solo un repertorio di diversi testi musicali antichi, ma costituisce, anche visivamente, una testimonianza dell'ambiente culturale e sociale che l'ha prodotto.

Contiene rari testi di ventuno messe, tredici delle quali sono di Johannes Ockeghem (tra queste il primo *Requiem* polifonico giunto fino a noi), e dodici mottetti. Dodici di queste opere, parte delle quali attribuibili a Johannes Regis, sono uniche.

Il manoscritto è stato realizzato nei Paesi Bassi borgognoni fra il 1496 e il 1515, nella bottega di Pietro Alamire (Pietro van den Hove/Imhoff, c. 1470-1536), attivo nelle Fiandre dalla fine del secolo XV, la cui opera contribuì grandemente alla diffusione della musica polifonica dei Paesi Bassi in Europa. A lui è intitolata la fondazione Alamire, Centro internazionale per lo studio della musica dei Paesi Bassi (Università Cattolica di Leuven, Belgio).

Passato nelle mani di famiglie spagnole, il codice fu poi acquistato negli anni Sessanta del Seicento da Fabio

Chigi (1599-1667), papa Alessandro VII (1655), bibliofilo appassionato di musica. In Vaticana è entrato nel 1923, con la *Biblioteca Chigi*. Il codice presenta iniziali calligrafiche ed è impreziosito da miniature eseguite da artisti fiamminghi. Fu realizzato per il nobiluomo Philippe Bouton (1418-1515), signore di Corberon, (stemma al f. 249v), cugino di Olivier de la Marche, che fu al servizio dei duchi di Borgogna.

Le miniature presenti fanno del manoscritto contenente composizioni sacre un *unicum*, per quantità, qualità e bellezza. Alcune sono illustrazioni devozionali, ma nella maggior parte dei casi non si tratta di soggetti pii, ma di figure terrene o fantastiche, grottesche, satiriche, come quelle dei fogli esposti nella mostra, 153v-154r, all'interno del testo che contiene la *Missa In Myne Zyn* a quattro voci, del compositore fiammingo Alessandro Agricola (Ackermann, c. 1457-1506), allievo di Ockeghem.

Ed è appunto per le miniature che il nostro codice è stato inserito nell'ambito dell'esposizione, che ha presentato circa la metà delle opere prodotte dall'artista olandese.

L'allestimento è stato ben realizzato; il codice della Vaticana è stato collocato accanto al quadro noto come *Concerto nell'uovo* (post 1549), ascrivibile a un artista vicino a Bosch. Una strana rappresentazione di figure che suonano e cantano sedute in un grande guscio d'uovo – l'uovo filosofale usato come contenitore dagli alchimisti –, mentre seguono con sguardo incredulo il testo musicale nel libro che una delle figure tiene aperto. Che la musica fosse prodotta e ascoltata era un fatto acquisito, ma che potesse anche essere scritta e letta era una meraviglia per l'epoca. Il libro presenta le note e il testo di una canzone d'amore scritta oltre trent'anni dopo la morte di Bosch dal compositore fiammingo Tomas Kreckillon.

Suggestivo ascoltare nel background l'esecuzione della musica del libro del *Concerto*, mentre si osservano il quadro e il manoscritto musicale della Vaticana.

## A cinquant'anni dalla morte del card. Tisserant

Il 21 febbraio 1972 si spegneva "le prince Eugène", il card. Eugène Tisserant, "il francese", Bibliotecario e Archivistista di Santa Romana Chiesa, e dal 1951 decano del Sacro Collegio Cardinalizio. Era nato a Nancy, il 24 marzo 1884.

Nel cinquantesimo anniversario della morte, il card. Tisserant è stato ricordato con una giornata di studi presso il Collegio Teutonico, il 21 febbraio scorso; vi ha partecipato anche l'attuale Bibliotecario, card. José Tolentino de Mendonça.

Orientalista, ma anche biblista – allievo di Marie-Joseph Lagrange –, Tisserant fu chiamato a Roma nel 1908 per insegnare la lingua siriana e per occuparsi dei manoscritti orientali in Vaticana, prima come assistente, poi come *scriptor orientalis*.

Nel 1913 rinunciò alla cattedra di orientalistica per dedicarsi completamente alla Biblioteca. "Niente chiedere, niente rifiutare" era il suo motto. Obbediva, ma non senza esprimere le proprie opinioni.

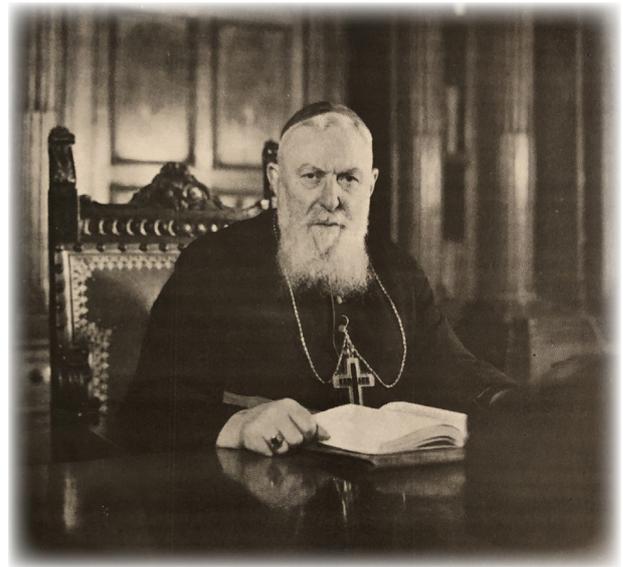
Servì il proprio paese durante la prima guerra mondiale, e fu sempre un "buon soldato della Chiesa".

Nell'aprile 1923, insieme ad altro collega, il connazionale sac. Cyril (Charon) Korolewsky (1878-1959), partì per una missione che si rivelò fruttuosa, recandosi in diversi paesi balcanici, poi a Costantinopoli, Gerusalemme, Atene, alla ricerca di manoscritti da acquistare per la Biblioteca, che raccolse numerosi.

Da 1930 al 1936 fu pro-prefetto "alla mano" del prefetto mons. Giovanni Mercati (1866-1957), periodo durante il quale non si sentì valorizzato e ne soffrì non poco.

La sua presenza e il suo impegno furono determinanti per realizzare il progetto ventennale per la catalogazione dei manoscritti e degli stampati, compresi gli incunaboli, intrapreso dal 1927 con il sostegno finanziario del Carnegie Endowment for International Peace, che gli valsero un altro appellativo, "l'americano". Egli fu un bibliotecario moderno, attivissimo, un poliglotta che praticava tredici lingue tra vive e morte, dotato di capacità gestionali e di ampia visione; uno spirito aperto alle innovazioni e ai vantaggi che la cooperazione ad ogni livello poteva portare.

Nel 1936 Tisserant, noto anche come "barbadirame", ricevette la berretta cardinalizia e l'incarico di segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale; divenne allora, "l'orientale". Conservò l'impegnativo incarico fino al 1959.



*Eugène Card. Tisserant*

Tisserant si occupò di ogni aspetto legato alla vita e alla gestione della Biblioteca durante tutti gli anni che vi trascorse, da ultimo come cardinale Bibliotecario, succedendo a Mercati nel 1957. Tra l'altro, partecipò attivamente alla raccolta delle collezioni librerie di alcune biblioteche romane e non solo, inclusa quella di Montecassino, e al loro trasporto in Vaticana, al riparo dai bombardamenti del 1943-1944, dove rimasero sino alla fine della guerra. Durante il trasporto dei materiali da Grottaferrata subì la lussazione di una spalla.

Impegnato in ogni settore, non trascurò gli studi, come invece a volte egli ebbe a dire, se riuscì a dare alle stampe non meno di 210 pubblicazioni.

Veniva descritto come un uomo dal non facile carattere, ma generoso e molto impegnato nel sociale, con un approccio operoso ai problemi per la loro soluzione. Fu magnanimo con gli ebrei francesi e italiani, ma agì anche in favore degli ebrei tedeschi. Di Tisserant Giorgio Levi della Vida (1886-1967), che fu collaboratore della Biblioteca dal 1931 (perse la cattedra presso il Regio Istituto Orientale, dove insegnava Lingua e letteratura araba, per essersi rifiutato di giurare fedeltà al re e al regime), ricordava la capacità di giudizio degli uomini, che era tanto maggiore quanto meno ostentata.

Il 9 agosto 2021 Tisserant è stato riconosciuto "giusto tra le nazioni" dallo Yad Vashem, per aver aiutato diverse persone perseguitate durante il fascismo, e per aver salvato Cesare Verona, la moglie e i figli, nascondendoli, con un'altra famiglia ebrea, nella sua residenza privata.

Come scrisse Nello Vian con spirito tommasiano in un suo articolo sul cardinale, nei confronti di Tisserant «obligatio gratitudinis interminabilis est».



## La biblioteca di Gustave de Molinari

Lo studioso belga di economia politica Gustave de Molinari, figlio del conte Molinari, membro dell'Institut de France, moriva novant'anni fa; era nato a Liegi il 3 marzo 1819. Convinto assertore del libero scambio commerciale, basato sulle regole naturali dell'organizzazione del mercato, dal 1881 al 1909 fu redattore del *Journal des économistes*, e scrisse diverse opere di economia e finanza.



La sua raccolta libraria, incrementata dall'erede Tito Molinari, direttore della Banca Italiana di Sconto di Roma, fu donata alla Vaticana nel 1919 da Elisa Molinari Bronner (+1922). Il prefetto Giovanni Mercati (1866-1957) ne registrò l'arrivo: «Settembre 16 e 17. Trasportati in Biblioteca e collocati nella stanza del Congresso, secondo che aveva stabilito con la donatrice nel 1917 S.E.za Mons. Ratti, i libri e gli scaffali artistici donati dalla S.ra Elisa, vedova Molinari abitante al Palazzo Fiano, via Lucina 17».



Il bellissimo mobilio dello studio di Molinari, nel tempo e in diverse sedi, ha adornato e ancora oggi adorna la stanza cardinalizia del Bibliotecario.

La collezione Molinari, 1.041 titoli, risulta composta da opere di storia, economia, scienza delle finanze, letteratura, filosofia, ecc., dei secoli XIX e XX, in italiano e in francese. Esse sono state inserite nei diversi fondi della Biblioteca; se ne conserva l'inventario compilato in sede.

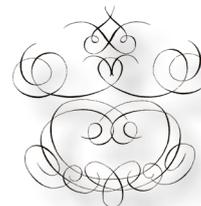
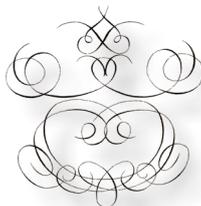
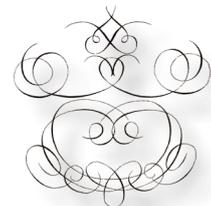
I libri e i mobili della biblioteca Molinari ci ricordano la generosità della famiglia belga, che rimane tra di noi con il suo bellissimo e apprezzato gesto.

*«Proprio come la guerra è conseguenza del monopolio,  
la pace è la conseguenza della libertà»*

*Gustave de Molinari*



## In un libro la storia dell'automazione della Biblioteca Vaticana



Martedì 24 maggio il Centro studi Americani ha ospitato la presentazione del libro del nostro collega in pensione Luciano Ammenti, *Per litteras ad astra. Storia dell'automazione della Biblioteca Apostolica Vaticana dalla carta al digitale*, pubblicato da Aracne.

In una sala gremita di persone, tra le quali amici e colleghi di Luciano, sono state ripercorse le fasi iniziali e pionieristiche di un cammino che la biblioteca papale, prima tra i dicasteri vaticani, ha compiuto verso l'impiego della moderna tecnologia, iniziato proprio da Ammenti, assunto in Vaticana nel 1983.

L'automazione dei servizi in biblioteca, le cui potenzialità cominciavano allora a essere valutate, è stata fortemente voluta da p. Leonard E. Boyle, OP, prefetto della Vaticana dal 1984, che giunse nel mese di settembre già con i primi fondi da impiegare allo scopo. Il processo è iniziato nel 1985 con l'utilizzo del sistema GEAC 8000; dalle registrazioni catalografiche delle pubblicazioni a stampa, a poco a poco sono stati informatizzati tutti i servizi. Il digitale che conosciamo oggi era ancora inimmaginabile, ma le potenzialità dei sistemi che automatizzavano molte operazioni e servizi furono immediatamente evidenti; il processo da allora è proseguito inarrestabile.

«Informatizzare la Biblioteca Vaticana non era un lavoro che potesse fare un tecnico, neanche la migliore squadra di tecnici al mondo ci sarebbe riuscita», racconta Ammenti; «senza una profonda familiarità con quell'organismo, senza il rispetto per le professioni dei bibliotecari, dei catalogatori, dei paleografi, degli archivisti, dei restauratori, dei fotografi e di ogni risorsa umana disponibile al suo interno, si era destinati a fallire. Perché il progetto riuscisse, occorreva che se ne occupassero persone che, semplicemente, erano parte della Biblioteca».

Dal catalogo informatizzato, che prevedeva l'inserimento delle informazioni in formato MARC (*MACHine READable Cataloging*), sviluppato dalla Library of Congress, si pensò, e fu poi realizzata, una rete interna con la gestione informatica dei dati delle nuove acquisizioni librarie, delle richieste fotografiche, e di dati di carattere amministrativo.

Venne anche il tempo di realizzare un catalogo condi-

viso con diverse istituzioni scientifiche che hanno sede a Roma, la rete URBS (*Unione Romana Biblioteche Scientifiche*), con connessioni in CDN (*Circuito Diretto Numerico*), in collaborazione con Telecom, una delle prime connessioni CDN in Italia per la trasmissione dei dati.

Il progetto, iniziato nel 1992, è stato portato avanti per un decennio circa, con grande partecipazione, non solo istituzionale; un esperimento importante, a momenti difficile, ma sempre stimolante, anche a livello umano.

Le nuove tecnologie, i primi contatti con internet, le "autostrade telematiche" nel territorio nazionale, hanno velocizzato il passaggio delle informazioni e hanno preparato lo sviluppo di un'interfaccia grafica per permettere l'accesso agli indirizzi in modalità ipertestuale, il World Wide Web, passando dal mainframe, dove convergevano le attività delle singole postazioni, al personal computer, con risorse locali che permettevano di snellire la quantità di informazioni provenienti dal computer centrale.

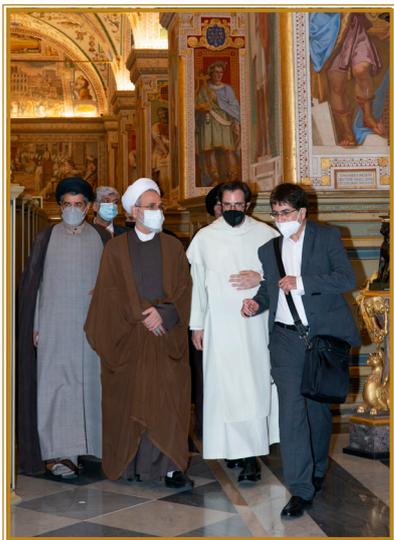
Si pensò all'acquisizione e all'informatizzazione dei cataloghi cartacei, a partire da quello degli stampati, circa cinque milioni di schede, e poi degli altri materiali, con il supporto di IBM, allora una delle compagnie più avanzate nel settore informatico, che fornì il materiale hardware e software necessario a costruire una nuova rete di computer; nel 1999 venne presentato l'OPAC (*Online Public Access Catalog*) della Biblioteca.

Si cominciò a pensare anche alla possibilità di digitalizzare i manoscritti con macchine fotografiche che producevano file d'immagine e non più fotografie, una sfida enorme nel nostro caso, con un patrimonio costituito da 80.000 manoscritti. IBM non poteva essere la risposta alla nuova sfida. Passò del tempo prima che fosse studiato il progetto che ha poi preso forma, quello che prevede la digitalizzazione di tutti i manoscritti e la conservazione a lungo termine della biblioteca digitale con formato FITS (*Flexible Image Transport System*). Anche questo ambizioso progetto ha preso avvio con Ammenti, nel 2012, in collaborazione con la NASA. Ad oggi quasi 24.000 manoscritti sono stati digitalizzati e pubblicati online, tutti accessibili gratuitamente (<https://digi.vatlib.it/>)

Siamo grati a Luciano Ammenti per il suo prezioso lavoro.

# Altre visite

## L'Ayatollah Ali Reza Arafì



La mattina del 1° giugno l'Ayatollah Ali Reza Arafì, presidente dei Seminari Islamici della Repubblica Islamica dell'Iran, è venuto in visita insieme a una delegazione di sette persone. Il gruppo è entrato nella Biblioteca Sistina dalla Galleria Lapidaria. A riceverli il cardinale Bibliotecario, il prefetto e il vice-prefetto della Biblioteca.

L'orientalista p. Adrien de Fouchier, OP, vice-assistente per i manoscritti orientali, ha illustrato ai cortesi ospiti alcuni pregevoli manoscritti non ancora digitalizzati: il *Corano* del *Vat. ar. 1050*, uno dei manoscritti in

arabo con traduzione persiana nell'interlineo conservati in Biblioteca, risalente al 1172; il *Barb. or. 36*, ff. 132-181, un testo di algebra del persiano 'Umar al-Ḥayyām, con disegni geometrici del testo algebrico in arabo; il *Vat. pers. 51*, con testi poetici nella lingua della Persia su bella carta di produzione persiana; il *Vat. ar. 533*, del 1333, al cui f. 45r compare il nome della città iraniana di Yazd, una delle città più antiche del mondo, la città, si è appreso durante la visita, in cui è nato l'Ayatollah Ali Reza Arafì.



*Vat. ar. 533, f. 48v-49r*



*Vat. ar. 1050, f. 1v-2r*



## Rappresentanti delle Chiese ortodosse orientali



Una delegazione pan-ortodossa composta da sacerdoti delle Chiese ortodosse autocefale orientali, ha visitato la Biblioteca Apostolica Vaticana giovedì 2 giugno.

I capi delle rispettive Chiese hanno scelto un gruppo di diciotto sacerdoti e monaci per compiere un viaggio di studio a Roma, dal 31 maggio al 6 giugno. Essi hanno potuto approfondire la conoscenza della Chiesa Cattolica visitando dicasteri vaticani, istituzioni accademiche e culturali.

L'iniziativa si deve al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che ha loro proposto anche la visita della Biblioteca Vaticana.

La delegazione, accompagnata da p. Hyacinthe Desivelles, OP, ufficiale della Sezione Orientale del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, era composta dai reverendi padri Yakobos Abdelmalek, Abraam Nasralla e Bfnotios Soliman per il Patriarcato Copto Ortodosso d'Egitto; Tigran Badiryan, Arsen Mirzoyan e Ruben Zargaryan per la Chiesa Apostolica Armena (sede di Etchmiadzin, Armenia); Hovagim Panjarjaian, Nareg Terterian e Oshin Yartan per la Chiesa Apostolica Armena (sede di Antelias, Libano); Aashu Mattackal per la Chiesa Ortodossa Sira Malankarese; Gebre Egziabher Worku Beyene per la Chiesa Ortodossa di Etiopia; Youhanna Alzukeimi, George Glore, per il Patriarcato Siro-ortodosso di Antiochia; Zerai Yemane Zereasssieb e Solomon Mesein per la Chiesa Ortodossa di Eritrea.

Il 3 giugno la delegazione ha potuto incontrare papa Francesco in udienza privata, durante la quale il Santo Padre, facendo riferimento alla Pentecoste, ha evidenziato «quattro punti cardinali della piena comunione»: l'unità è *un dono*, l'unità è *armonia*, l'unità è *un cammino*, l'unità non è fine a se stessa, ma è *per la missione*.



## L'ambasciatore norvegese presso le Nazioni Unite



Nel pomeriggio del 3 giugno scorso abbiamo avuto il piacere di avere in Biblioteca l'ambasciatore e rappresentante permanente della Norvegia presso le Nazioni Unite che hanno sede a Roma, Morten von Hanno Aasland, insieme al prof. Ola Mestad, docente di diritto all'Università di Oslo.

Roma ospita le tre agenzie delle Nazioni Unite che si occupano di alimentazione e agricoltura: l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) e il World Food Programme (WFP).

Diplomatico di lungo corso, l'ambasciatore Aasland ha assunto l'attuale incarico nel 2020. Durante l'incontro, informale e amichevole, i graditi ospiti hanno potuto visitare gli ambienti storici della Biblioteca e approfondire alcuni aspetti legati alla storia dell'Istituzione papale.



S.E. Morten von Hanno Aasland e il prof. Ola Mestad

## Un grato saluto a suor Gabriella

Venerdì 23 giugno, prima dell'arrivo degli studiosi in Biblioteca, tutti gli impiegati della Vaticana si sono radunati nel Salone Sistino per salutare suor Gabriella Pettirossi, FSE, che ha lasciato la Biblioteca dopo nove anni di servizio.

Assunta in Biblioteca il 1° luglio 2013, suor Gabriella si è subito inserita nell'ambiente conquistandosi la fiducia dei Superiori e il rispetto dei dipendenti come segretaria del vice-prefetto.

Prima di suor Gabriella altre due figlie francescane dell'Eucaristia avevano svolto il medesimo servizio in Biblioteca, suor Catherine Mary Clarke e suor Jacinta Coscia.

Umbra verace e schietta, suor Gabriella è dotata di un gran senso dell'umorismo, che ha caratterizzato il suo quotidiano lavoro in un ruolo non facile. Puntualità, discrezione, rigore e delicatezza sono tra le qualità che contraddistinguono un lavoro come il suo, sempre a contatto con i dipendenti; suor Gabriella si è distinta per queste e altre virtù, e non ha fatto mai mancare il suo sorriso, una battuta di spirito, la disponibilità all'ascolto, un gesto amichevole a chi ne aveva bisogno.



T. Marangoni, "San Francesco e gli uccelli", xilografia, 1949



Gabriella Pettirossi è entrata nella congregazione fondata da madre Rosemae Pender (1921-2016) nel 2008, e ha trascorso diversi anni negli Stati Uniti prima di tornare a Roma e iniziare una nuova esperienza al servizio della Santa Sede.

Durante la piccola cerimonia di saluto, mons. Cesare Pasini ha consegnato a suor Gabriella alcuni doni a nome di tutta la Biblioteca; tra questi una stampa eseguita nel 1949 da Tranquillo Marangoni con l'immagine di *San Francesco e gli uccelli*, che nel 1950 ha vinto ad Alessandria il 1° premio Incisione Arte Sacra.

Nel salutare tutti, suor Gabriella ha avuto un momento di commozione che ha toccato i cuori.

Auguriamo alla nostra "Sister" ogni bene; una nuova sfida l'attende, e certamente saprà affrontarla con tutta la forza e la tenacia di cui è capace.

La salutiamo con le parole che ha voluto inviarci prima di partire per gli Stati Uniti, «parole che esprimono in modo bellissimo la nostra missione di cristiani, che è quella di amare (...) penso che alla fine dei nostri giorni Gesù non ci chiederà quanti piani ferie abbiamo immesso nel programma, quanti manoscritti abbiamo catalogato o quanti volumi abbiamo restaurato e fotografato (...) ma ci chiederà se e come abbiamo amato quelli che ci ha messo vicini. E io spero, nonostante le mie limitazioni e difetti, di aver dato del mio meglio per amare voi tutti! Parola di Vangelo: se ami, non sbagli. Se ami, non fallirai la vita. Se ami, la tua vita è stata già un successo, comunque».



Nel prossimo numero ...



### Un nuovo manoscritto tra i Vaticani latini

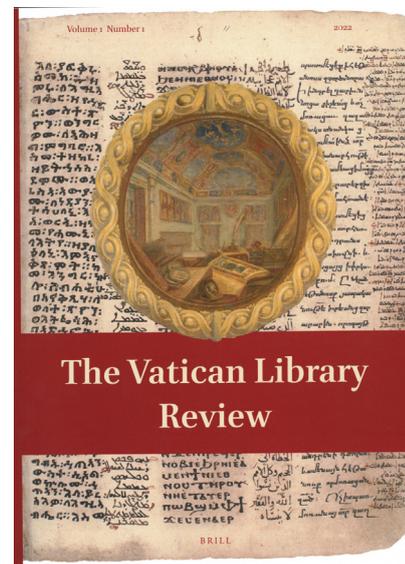
Tra gli argomenti che verranno proposti nel prossimo numero di OWL vi sarà la presentazione di un "nuovo" manoscritto della Biblioteca Vaticana, ma desideriamo condividere fin da ora la bella notizia con i nostri lettori. Il codice, che contiene la tragedia "Donna Inés de Castro", di António Ferreira (1528-1569),

è stato donato a papa Francesco lo scorso 22 giugno, durante l'udienza del mercoledì, dai rappresentanti della Irmandade dos Clérigos e della Santa casa da Misericórdia do Porto. Il manoscritto è giunto qualche giorno dopo in Biblioteca Vaticana, ed è stato accessionato tra i "Vaticani latini".

### "The Vatican Library Review"

È appena uscito il primo numero della nuova rivista della Biblioteca, "The Vatican Library Review", un periodico internazionale con frequenza semestrale pubblicato dall'editore olandese Brill, che propone articoli e ricerche 'peer-reviewed' su argomenti che riguardano il patrimonio conservato nella Biblioteca Apostolica, in inglese, francese, tedesco e italiano.

In questo numero, introdotto da un editoriale del Bibliotecario, card. José Tolentino de Mendonça, due articoli sul ms. Cappon. 227, il primo di François Avril, "Un cycle de Tristan inédit", e l'altro di Giulia De Simone, "Un esempio inedito di collezionismo nella Roma del Settecento"; due contributi su due codici dell'Archivio del Capitolo di San Pietro, "An unpublished illuminated Codex from Catalonia in the Vatican Library", Arch. Cap. S. Pietro. D. 184, di Josefina Planas, e "Alle origini dell'Album del Grimaldi (Arch. Cap. S. Pietro A. 64ter)", di Antonella Ballardini. Infine J. H. Chajes e Elzvier Baumgartner propongono "Visual Kabbalah in the Italian Renaissance", con l'edizione critica e la traduzione del testo nel Vat. ebr. 441, ff. 110r-117v.



<https://brill.com/view/journals/vlrv/vlrv-overview.xml?language=en>

### Fonds des Amis de la Bibliothèque Vaticane



All'interno della King Baudouin Foundation, nata nel 1976 a sostegno di progetti filantropici in ambito internazionale, è stato recentemente costituito un fondo dedicato alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

«Lo scopo del fondo è: 1. assistere la Biblioteca Vaticana nelle sue attività di conservazione, restauro, sviluppo, catalogazione, digitalizzazione, acquisizione, promozione e studio delle sue collezioni costituite principalmente da manoscritti antichi, importanti e rari, incunaboli e altri libri, stampe, incisioni e disegni, medaglie e monete, e nel miglioramento delle sue strutture; 2. mantenere e accrescere la reputazione della Biblioteca Vaticana nel mondo con tutte le opportune manifestazioni; 3. incoraggiare la creazione di associazioni simili all'estero e promuovere a vario titolo la costituzione e il mantenimento delle collezioni; 4. aumentare l'accesso a studenti e ricercatori in tutto il mondo; 5. sviluppare le relazioni esistenti con le istituzioni estere interessate anche alla Biblioteca Vaticana».

Una bella iniziativa per la quale siamo grati ai promotori; auspichiamo la migliore collaborazione possibile per il raggiungimento degli obiettivi enunciati.

*La*  
**Biblioteca Apostolica Vaticana ringrazia**  
**The Sanctuary of Culture Foundation**  
**e tutti i propri sostenitori**

- Accademia di Svezia
- ADORA ITC s.r.l.
- Catholic Bishop's Conference of Korea
- Diocesi di Lanusei
- Fondation Avita Novare, sotto l'egida della Fondation de Luxembourg
- Fondazione e Archivio Maria Lai
- Fondazione Italcementi Cav. Lav. Pesenti
- Fundação Gaudium Magnum - Maria e João Cortez de Lobão
- INAF-Istituto Nazionale di Astrofisica
- Jacob Wallenbergs Stiftelse
- Von Mallinckrodt Foundation
- Musei Vaticani
- NTT Data Corporation
- Panduit Corporation
- PiqI AS
- Polonsky Foundation
- Regione Sardegna - Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio
- Samuel H. Kress Foundation
- Metis Systems

- Stiftelsen Konung Gustav VI Adolfs fond för svensk kultur
- Stiftelsen Marcus och Amalia Wallenbergs Minnesfond
- UNIAPAC Foundation
- Universitätsbibliothek Heidelberg

- Michael I. Allen
- Pina Bartolini
- Franco Bevilacqua
- Eva Borzoni
- H.E. Åke Bonnier e Kristina Gustafsson Bonnier
- Simona Giampaoli e famiglia
- Frank J. Hanna
- Warren Kirkendale
- Pietro Ruffo
- Anthony Mandekic, Eric Esrailian e Lindy Schumacher
- Bill e Ann Marie Teuber
- Giovanni Tommasi Ferroni
- Scott e Lannette Turicchi



**Per maggiori informazioni e per sostenere i progetti della Biblioteca scrivete a:**

**Luigina Orlandi**

**Ufficio Promozione e Sviluppo**

**(orlandi@vatlib.it)**

**Seguiteci anche su:**



**@bibliovaticana e**



**bibliotecaapostolicavaticana**

© 2021 Biblioteca Apostolica Vaticana

DIRITTI RISERVATI. Nessuna parte di questo testo può essere copiata, riprodotta o diffusa salvo formale autorizzazione dell'Editore.